

Domenica 22 luglio 2012

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Happening nazionale
degli oratori**

a pagina 3

**Spiritualità, libri
per nutrire l'anima**

a pagina 4

**Terremoto, Mantova
chiede aiuto a Milano**

la visita di Scola ai campeggi ambrosiani

«Salire sul monte è bellissimo»



«Salire sul monte è bellissimo»: queste le parole che il Papa ha rivolto ai cesimiani durante l'incontro allo Stadio Meazza in occasione di Family 2012, riprese come tema ispiratore della giornata trascorsa venerdì dal cardinale Scola in visita ai campeggi ambrosiani a Santa Caterina Valfurva in Valtellina. Dopo la Messa l'Arcivescovo ha pranzato sotto una tenda del campeggio di Induno Olona e poi si è recato alla casa "La Benedicta", dove ha incontrato i ragazzi dell'Azione cattolica per un saluto finale.

In merito al dibattito a Palazzo Marino, necessario andare oltre un approccio ideologico

«Coppie di fatto», è solo operazione di immagine

di PINO NARDI

«La famiglia ha un ruolo sociale e civile evidente, il suo benessere complessivo si riversa positivamente sull'intera società, quindi richiede un sostegno in questa fase di crisi, più che in altre». Alfonso Colzani, insieme alla moglie Francesca Dossi, è responsabile del Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano. Alla vigilia della discussione a Palazzo Marino sull'istituzione del registro delle unioni civili, riflette su questa proposta, lontano da schematismi ideologici, sottolineando l'inutilità ai fini pratici del provvedimento. E rilanciando con forza la necessità di porre al centro delle politiche comunali la famiglia, con tutti i suoi bisogni, soprattutto in una stagione di crisi, che la colpisce pesantemente. Un sostegno indirizzato innanzitutto a chi si prende impegni pubblici per la società diventandone una risorsa. «Bisognerebbe portare il confronto sul piano culturale e dei contenuti, non semplicemente sulla contrapposizione fra il "vecchio" e il "nuovo che avanza", che sono banalità. La Chiesa non deve essere tanto preoccupata di difendere le vecchie forme quanto di far lievitare i contenuti di queste forme in qualche modo difendevano».



Alfonso Colzani

Colzani, la proposta di istituire il registro delle unioni civili è un'esigenza e una priorità per Milano? «Abbiamo davanti l'esperienza di quanto è accaduto nelle altre città, ad esempio a Bologna, dove questo registro non è utilizzato e non comporta nessun vantaggio concreto alle coppie conviventi. Dunque, è un'operazione che ha un valore simbolico e quindi agisce fondamentalmente a un livello di mentalità. Il che non significa non abbia ricadute concrete, poiché offre la possibilità di rappresentare i legami anche in una forma diversa da quella che li vede disciplinati dal matrimonio, dalla relazione stabile, duratura e socialmente riconosciuta. Allora che sia una priorità non lo so, dal punto di vista concreto comporta poco, per cui ci si chiede: è una priorità agire a livello simbolico e nel prefigurare una diversa strutturazione dei legami? Con quali vantaggi?». Quella della comunità cristiana è certamente una proposta diversa... «Noi credenti siamo più legati, per una convinzione sia antropologica sia di fede, basata sulle parole del Nuovo Testamento, su una diversa rappresentazione,

e strutturazione dei legami, che se sono duraturi e stabili raggiungono la loro verità e la loro bellezza. Per noi famiglia è un'unione stabile e pubblica tra un uomo e una donna aperta alla vita. La Chiesa è convinta che chi investe tutto nel legame e in esso si impegna giocandosi fino in fondo, si disciende a un rapporto che conduce a una maggiore verità e profondità della relazione. Il registro incoraggia una visione antropologica diversa».

L'assessore alle Politiche sociali Majorino insiste sull'introduzione del registro per «forzare» in qualche modo un dibattito nazionale per una legge. C'è il rischio allora di una prevalenza ideologica di questa operazione?

«Sì, può darsi che ci sia questo elemento "strategico". È chiaro però che un dibattito nazionale in Parlamento non si limiterebbe a un registro, perché affronterebbe anche il disegno complessivo dei vari legami pensandone il loro rilievo sociale. Allora questo avrebbe un altro senso e ci sarebbe una maggior possibilità anche da parte dei cattolici di intervenire portando le proprie convinzioni interagendo in modo costruttivo con le altre identità culturali».

Quindi sarebbe una cosa più seria. Introdurre un registro così invece è un'iniziativa sostanzialmente inefficace, forse semplicemente un'operazione d'immagine.

Anche perché già oggi le persone conviventi da un punto di vista anagrafico possono ottenere benefici... «In effetti non si capisce quale sia il guadagno. Probabilmente questa Giunta in qualche modo deve saldare alcuni "debiti" verso una parte di elettorato che li ha sostenuti».

C'è il rischio di mettere sullo stesso piano la famiglia costituita dal matrimonio, con diritti e doveri, con realtà più mobili?

«Questi sono temi complessi che possono essere affrontati solamente da un dibattito serio, perché si tratta di riconoscere un ordine e una gerarchia negli affetti e nelle relazioni, e anche negli impegni e nelle responsabilità che due persone si prendono. È evidente che dal punto di vista del legislatore civile è necessario mettere un certo ordine, perché se due persone sono legate stabilmente in maniera affettiva hanno anche la possibilità di esercitare reciprocamente alcuni diritti. Quindi è un'esigenza in qualche modo ormai improrogabile, per una realtà



di circa 500 mila coppie in Italia che scelgono la convivenza come forma stabile di unione. Queste hanno alcuni loro diritti, però è un problema che va affrontato con calma e dall'organo legislativo».

Il sostegno alla famiglia - la maggioranza della realtà sociale anche milanese - è invece una necessità da porre con più decisione al centro dell'attenzione anche dell'Amministrazione pubblica? «È un problema emerso molto chiaramente anche durante l'Incontro mondiale delle famiglie. Le famiglie che hanno sancito la loro unione con un matrimonio, sia civile sia religioso, in Italia sono diversi milioni contro le 500 mila convivenze. Se si vuole aiutare la famiglia, questa è la direzione principale».

C'è il rischio che si innesti uno scontro ideologico proprio su questi temi non sarebbe meglio evitarlo?

«Certo. Per evitare lo scontro ideologico, occorre partire da una discussione serena sui legami e sulla loro verità, sulla loro funzione e sulla stabilità per la crescita dei piccoli, che sono poi il nostro futuro. Buoni e stabili legami tra adulti servono a formare nuove generazioni equilibrate, in grado di progettare speranze. È un discorso antropologico molto complesso, che sta a cuore anche al cardinale Scola,

il quale sottolinea che fondamentalmente queste convinzioni della Chiesa possono essere supportate dalle scienze umane, anche da parte di studi laici, e rispondono anche a esigenze culturali odierne».

È un patrimonio che la comunità ecclesiale pone all'attenzione di tutti... «Sì, penso che dovrebbe essere fatto circolare con molta serenità in un dibattito sulla sostanza delle cose, invece di fermarsi su diritti di alcuni che, comunque, devono essere affrontati prima o poi perché il fatto che siano diritti di pochi non vuol dire che non siano di nessuno. Però il dibattito di cui stiamo parlando ci porta, a un po' strumentalmente, su un binario secondario».

Sulle unioni gay cosa pensa? «Questo è un altro capitolo. Difendo il concetto di matrimonio, che ha una sua specificità, una sua storia millenaria e che non può essere confuso con le unioni omosessuali».

Insomma attenzione alle persone, non tanto come matrimonio perché in quel caso non c'è... «Sì, non c'è matrimonio, non ci sono quelle note che da millenni vengono attribuite ad esso, come la differenza sessuale e la possibilità di procreare naturalmente».

C'è un rischio caos

Un registro inutile e che crea confusione

DI MATHIA FERRERO *

Milano, così come in altri Comuni italiani, la proposta di istituire un registro delle unioni civili è accompagnata da un vivo dibattito e da vibranti polemiche. Per meglio comprendere i termini della questione conviene iniziare da una *deklaratio terminorum*.

Le unioni civili, di cui al regolamento anagrafico del Comune di Milano, sono definite come l'insieme di persone legate da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nel Comune di Milano. Da questo punto di vista va notato come il vigente regolamento anagrafico della popolazione residente (Approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 30 maggio 1989,

n. 223) definisca - all'articolo 4 - la famiglia anagrafica come l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso Comune».

A tutti è noto che i servizi anagrafici dipendono dal Comune sicché questo già ora, in applicazione del citato regolamento anagrafico, registra le pubblicità delle convivenze tra persone legate da vincoli affettivi. Perché, dunque, creare uno specifico registro comunale delle unioni civili, cioè alle sole convivenze tra persone affettive?

Il fine, neppure troppo celato, di una simile proposta è quello di equiparare - perlomeno a livello di servizi erogati dal Comune di Milano - le unioni civili (indifferenziate se si tratta di persone di sesso diverso o del medesimo sesso) alle famiglie fondate sul matrimonio. A tale riguardo molte potrebbero essere le considerazioni. Ci si limiterà qui ad alcune brevi notazioni.

In primis si può fondatamente sostenere che sussista un'ingiustificata disparità di trattamento tra famiglie e unioni civili? Il principio di eguaglianza sostanziale insegna che come è ingiusto trattare in maniera diversa situazioni

eguali, così è altrettanto ingiusto trattare (o voler trattare) in maniera eguale situazioni differenti. Quest'ultimo è il caso della famiglia rispetto all'unione civile, dato che nella prima i coniugi, all'atto del matrimonio, assumono dei precisi doveri (che si protraggono anche oltre al matrimonio stesso) mentre nell'unione civile è sufficiente abbandonare la coabitazione per vedersi liberati da qualsivoglia obbligo di assistenza verso il proprio partner. Il logico corollario di una simile differenza di doveri è una diversità di diritti, di cui certo non ci si può lamentare. Né si può trascurare il rischio che la voluta equiparazione

tra famiglia fondata sul matrimonio e unione civile porti a legittimare la poligamia: l'uomo poligamo immigrato a Milano, di fatti, potrebbe richiedere il riconoscimento della propria convivenza con tutte le sue mogli come unione civile, posto che il registro non limiterebbe tale unione solo a quella tra due persone. Il Comune di Milano, che non si propone solo di registrare bensì anche di tutelare e sostenere le unioni civili, finirebbe così per tutelare e sostenere un istituto quale la poligamia che nel nostro ordinamento è ritenuto contrario all'ordine pubblico e al buon costume.

Per altro verso è, invece, paradossale come nel nome della non discriminazione si voglia assicurare una particolare tutela alle persone legate da vincoli affettivi, ma non ci si preoccupi di come tale maggiore e differente tutela si risolvono in una discriminazione delle altre convivenze.

Ci si riferisce, per esempio, alle convivenze per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili, che pur trovano riconoscimento all'articolo 5 del regolamento anagrafico della popolazione residente sopra richiamato e che non si comprendono per quale ragione non dovrebbero trovare altrettanto sostegno e tutela da parte dell'Amministrazione comunale.

Un'ultima considerazione. Se anche si volesse aderire alle tesi dei proponenti secondo cui le unioni civili sarebbero attivamente oggetto di un'ingiustificata e macchinosa discriminazione, si porrebbe allora una questione di tutela dei diritti civili e sociali che, tuttavia, il Comune non sarebbe comunque competente a risolvere, dovendo essere rimessa alle decisioni del Parlamento. Anche perché è piuttosto arduo pensare che in una materia così delicata sia possibile una disciplina a macchia di leopardo tale per cui Comune che vai, tutela che trovi...

In conclusione non è dato sapere quanto costerà ai cittadini l'istituzione del registro delle unioni civili nel Comune di Milano, tuttavia nel presente momento di crisi economica qualsiasi onere aggiuntivo per la finanza pubblica risulta particolarmente gravoso. È quindi opportuno che i nostri amministratori locali si domandino con onestà intellettuale se si tratta davvero di un provvedimento per il bene comune o se, invece, esso non risponda a scopi di parte che trascendono l'interesse della comunità, tale per cui sarebbe preferibile accantonarlo.

* vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici di Milano

Belletti: la stessa urgenza a favore della famiglia

«Preoccupa la scelta della Giunta del sindaco Pisapia e dell'assessore Majorino, che ha approvato in commissione un testo per l'istituzione del registro delle unioni civili», commenta Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari. «Un atto essenzialmente inutile per i milanesi, come riconosciuto anche da alcuni membri della Giunta e confermato dal risultato deludente dei registri dove sono stati istituiti, ma finalizzato a sollevare una vertenza di carattere nazionale», aggiunge Belletti. «E quando diciamo "inutile" non lo facciamo per pregiudizio - precisa il presidente del Forum delle associazioni familiari - ma per

evidenza, perché l'accesso a coppie non sposate era già stato consentito, dall'Amministrazione comunale, senza bisogno di un registro. E poi la fretta di chiudere tutto entro luglio, come se fosse una priorità assoluta...».

«Perché non abbiamo visto lo stesso impegno e la stessa urgenza per inserire misure fiscali e tariffarie di favore alle famiglie con figli, in un Comune in cui la pressione fiscale sulle famiglie è cresciuta in modo così forte?», si chiede Belletti. «Si tratta di una fuga in avanti



Francesco Belletti

vanno riproposte all'attenzione dei cittadini. Basta con la vecchia politica e la vecchia burocrazia, che cambia il Paese a colpi di decreti, atti amministrativi, emendamenti normativi».

dall'anima fortemente ideologica in cui la crisi economica ci chiama all'unità non fa bene a nessuno». «E mi conti controverse - conclude Belletti - meritarlo di essere lasciati a un nuovo scenario sociale e politico dove anche i valori e le scelte strategiche del Paese verranno riproposte all'attenzione dei cittadini. Basta con la vecchia politica e la vecchia burocrazia, che cambia il Paese a colpi di decreti, atti amministrativi, emendamenti normativi».

da domani

La discussione in consiglio

Domani a Palazzo Marino il consiglio comunale comincerà la prima tri-giornata interamente dedicata al dibattito e all'approvazione del registro delle unioni civili. L'Amministrazione ha prescelto molto sui consigli di zona affinché inviassero i pareri (obbligatori ma non vincolanti) in modo che il consiglio comunale possa discutere, con l'obiettivo di licenziare il provvedimento entro la fine di luglio, dopo l'approvazione del regolamento in commissione una decina di giorni fa.

Quello del registro è un punto sul quale ha insistito molto il sindaco Pisapia, anche sull'urgenza dei tempi. Ma la decisione ha scatenato una forte polemica, con i due schieramenti non proprio compatiti al proprio interno, con posizioni trasversali. Nel centrosinistra, molti distinguo a partire dal vicesindaco Guida, al vicepresidente del consiglio comunale Fanzago. Nel centrodestra, che si oppone al provvedimento, c'è invece una disponibilità da parte di diversi esponenti del PdL.